

RECENSIONE DI “IL COSTRUTTORE SOLNESS”

di Fabio Tonelli

Liceo Linguistico “G. Cesare – M. Valgimigli”

Dal 14 al 16 marzo, il Teatro Galli ha ospitato “Il costruttore Solness”, un dramma composto da Henrik Ibsen nel 1892. A mettere in scena lo spettacolo è stata la Compagnia Orsini, che ha previsto la performance di Umberto Orsini nel ruolo del protagonista, Lucia Lavia, Renata Palminiello, Pietro Micci, Chiara Degani, Salvo Drago e Flavio Bonacci.

Il dramma è incentrato sulla figura di Solness, un anziano costruttore che deve la sua fortuna al favorevole matrimonio con Aline, la cui agiatezza economica gli garantisce una posizione sociale invidiabile ma che al contempo lo priva della gioia di vivere. Chiuso nel suo universo che ruota interamente attorno al suo lavoro, Solness continua a respingere i giovani che continuano a bussare alla sua porta, temendo che possano spodestarlo e sostituirlo; non si comporta allo stesso modo quando a cercare un confronto con lui è Hilde, che ricorda al costruttore di una promessa fatta dieci anni prima, promessa che la giovane desidera vedere tramutata in realtà. Hilde diventa per Solness una possibilità di riscatto, di uscire dal mondo monotono e infelice che si è costruito attorno. Il protagonista alimenta la sua personalità problematica sfruttando le donne che gli sono attorno: egli non ama né la moglie Aline né l'amante Hilde; ciò che gli interessa egoisticamente è ottenere la felicità come persona e il successo come lavoratore, anche a costo di distruggere le persone che lo circondano, negando loro di raggiungere gli scopi ai quali Solness stesso aspira. Tuttavia egli non riuscirà a tenere sempre le redini del gioco e quando cambieranno le carte in tavola l'universo che si è costruito gli sarà fatale.

La storia è avvincente e drammaticamente attuale: il terrore del sorpasso generazionale, l'alienazione nel mondo del lavoro, l'egoismo che rende l'uomo lupo nei confronti dell'altro lupo. Temi che non sono nuovi nella società occidentale, anzi, si potrebbe dire che esistono dacché esiste l'uomo stesso; lo spettacolo è un triste quanto fedele spaccato della nostra fase storica, uno spaccato che magari in cui non si riconoscono tutti, ma che senza dubbio coinvolge un'ampia gamma di lavoratori. La pièce è stata per me un eccezionale stimolo di riflessione su queste problematiche, un'occasione per porre l'accento su un mondo del quale ancora non faccio parte ma che diventerà parte integrante della mia vita. Lo ritengo inoltre un tema particolarmente interessante per il nostro Paese, una Repubblica democratica fondata sul lavoro, dove sul piano teorico tutto sembra funzionare ma nella pratica i passi avanti da fare sono innumerevoli.

Tornando al dramma, posso solo aggiungere che la scenografia coadiuvava perfettamente le scene: anche i continui cambiamenti di ambiente non risultavano complessivamente confusionari per lo spettatore. Per quanto riguarda invece la compagnia di attori, il cast si è dimostrato molto più che all'altezza dell'impresa, riuscendo a coinvolgere pienamente il pubblico. L'unica pecca – come uno spettatore non ha mancato di far notare dalla platea durante lo spettacolo – è che talvolta gli attori (e in particolare il protagonista) non recitavano con la voce sufficientemente alta, rendendosi comprensibili solo a coloro che avevano i posti più vicini al palco.